

Tutto nel nome del padre

NARRATIVA / Nel romanzo «Josef», Monika Helfer compone un ritratto familiare emozionante e commovente, intriso di ricordi e di riflessioni e restituisce il profilo di una generazione che ha attraversato da vera protagonista il Novecento

Fabio Pagliccia

Il padre è, senza dubbio, una figura chiave nel processo di crescita e maturazione di un figlio. Egli incarna la tradizione e un saldo modello di riferimento in cui riconoscersi e identificarsi. Ma spesso è anche un personaggio ingombrante, allorché il figlio instaura con lui una relazione conflittuale, nota come «scontro generazionale». Intorno a questo difficile rapporto ha indagato la ricerca psicoanalitica freudiana, con l'elaborazione del complesso di Edipo, esi è consolidato l'interesse di poeti e scrittori. La casistica letteraria, infatti, annovera un copioso numero di padri dalle caratteristiche disperate: autoritari e immaturi, spietati e indifferenti, premurosi e latitanti. Essi si rinvergono in capolavori della moderna narrativa europea, quali *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust, *Con gli occhi chiusi* di Federigo Tozzi, *la Lettera al padre* di Franz Kafka, e in una famosa lirica di Umberto Saba, in cui il padre assente viene tacciato col durissimo epiteto di «assassino». Anche la scrittrice austriaca Monika Helfer (Au, Vorarlberg, 1947), nel suo ultimo romanzo, *Josef* (traduzione di Scilla Forti per Keller editore), rammenta la figura paterna e il passato familiare, ma lo fa con un atteggiamento conciliante, benevolo, quasi nostalgico. In un resoconto delicato e intimistico, puntellato di aneddoti e di riflessioni, l'autrice tocca le corde emozionali senza scivolare, come spesso avviene quando assale l'onda malinconica dei ricordi, nel gratuito sentimentalismo e nell'intonazione patetica. Monika Helfer ha scritto pagine illuminanti, che si imprimono nella mente del lettore

per l'arguzia con cui sono scandagliati i singoli caratteri, per la forza con cui sono rievocate vicende private e col-

lettive e per la scorrevolezza dello stile, a tratti brioso e ironico, che ha il raro pregio di non annoiare mai.

Nel romanzo *Josef*, Monika Helfer, che è anche voce narrante e parla in prima persona, ripercorre con finissima sensibilità le fasi della propria vita e della propria famiglia. Discorre, non senza un velo di rimpianto, dell'infanzia condivisa con l'inseparabile sorella Gretel, sull'altopiano dello Tschengla, un angolo di paradiso alpestre, tra masi, larici, abeti, manti innevati e prati in fiore. Già, perché la natura, come per gli antichi e per i romantici, è una presenza amica e confortatrice, che rinfranca lo spirito e dona serenità, anche se non ci preserva dal male inesorabile che incombe e che ci ricorda in ogni istante la nostra condizione di creature precarie e vulnerabili. Momenti bui, come la malattia e la morte della madre Grete, lo spettro della miseria e della derelizione, la temuta disintegrazione dell'unità familiare, sono, infatti, i difficili banchi di pro-

va con cui l'autrice è chiamata a misurarsi con coraggio. Ma la Helfer ci parla anche del trasferimento con la sua famiglia in Alto Adige; della convivenza caotica con le sorelle e con gli zii, in una casa sovraffollata; della sua vita privata e di scrittrice.

Vittima e carnefice

Al centro della narrazione, però, campeggia la figura del padre Josef, il cui nome dà il titolo al romanzo. Il libro, anzi, intende essere un tributo alla memoria del genitore, il grande protagonista assente, che fa rumore più di ogni al-

tro personaggio. Vittima e nel contempo carnefice, roso dal tarlo di un'angoscia assidua e chiusa, egli è un padre sfuggente, enigmatico, lontano, impenetrabile, che si eclissa dalle vite dei suoi cari, alimentando in essi uno struggente rimpianto e un desiderio di amore inappagato. La scrittrice delinea la tormentata parabola esistenziale del padre, a partire dalle oscure e umili origini di figlio illegittimo. Una condizione rimos-

sa, su cui grava una cappa avvilente di reticenza, che condizionerà gli sviluppi della personalità del piccolo Josef: «La famiglia più povera se la passava comunque meglio di mio padre e sua madre. Lei era la domestica di un contadino del Lungau. [...] Il padre di suo figlio era il contadino. Il fatto non venne mai né ammesso né negato. [...] In famiglia non ne parlavamo. Mio padre se ne guardava bene. Non ne voleva sapere niente di quel periodo». Josef, mite e riservato, è un raro esempio di enfant prodige; cresce in collegio con la passione della letteratura e dei libri e con una spiccata sensibilità romantica, che lo porta a prediligere i lunghi silenzi e le meditazioni interiori: «Josef era un bravo alunno. [...] Amava stare lì. Era una solitudine piacevole quando la sera si coricava nella camerata insieme agli altri cinquanta ragazzi, si avvolgeva il cuscino intorno alla testa, [...] e si perdeva in fantasie a occhi aperti, finché non cedeva al sonno e ad altre fantasie, stavolta nei so-

gni».

Ma Josef è anche il direttore della casa vacanze per reduci di guerra, una sorta di elegante cottage inglese immerso nella verdeggianti natura austriaca; ed egli stesso è stato un soldato della Seconda



guerra mondiale, che, partito per la devastante campagna di Russia, subisce l'amputazione di una gamba, a causa dell'assideramento. Anche se la vera mutilazione, per chi come lui ha patito gli orrori indicibili della guerra, è nella propria interiorità; è il cuore, per dirla con Ungaretti, «il paese più straziato». È lì che si sedimenta il male oscuro, un mostro invisibile che a poco a poco divorava Josef, sino a trasformarlo in un'altra persona e a renderlo simile a un misterioso asceta, recluso in convento per curare il proprio dolore e ritrovare il senso perduto della vita. Con Josef la Helfer tesse, insomma, un bilancio esistenziale potente, con la sua eco dolorosa e tragica, ma anche col suo messaggio di amore e di speranza.

Josef

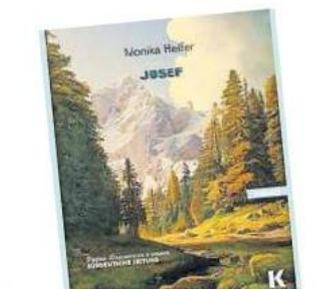
Monika Helfer

Editore: Keller

Pagine: 236

Prezzo: € 18

Traduzione: Scilla Forti



Norferville

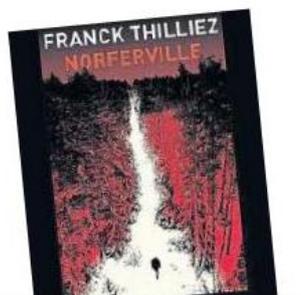
Franck Thilliez

Editore: Fazi

Pagine: 384

Prezzo: € 19,50

Léonie è una «mela»: rossa fuori, bianca dentro. Così l'hanno sempre chiamata i nativi americani della riserva, perché è figlia di una madre innu e di un padre bianco. È cresciuta a Norferville, una piccola cittadina mineraria tagliata fuori dal mondo, nel Grande Nord canadese. Dopo la chiusura della miniera, Léonie abbandona la sua terra di ghiaccio e si ripromette di non rimetterci mai più piede, perché Norferville l'ha brutalizzata lasciandole una ferita che non si rimargina. Ma la vita decide altrimenti e, vent'anni più tardi, Léonie si ritrova costretta a tornare in quel luogo maledetto e affrontare una volta per tutte i fantasmi del passato. Al centro di tutto, un efferato omicidio che solleva enormi interrogativi e scopre un vaso di Pandora di cui Léonie è determinata a vedere il fondo.



Tra le più affermate autrici di lingua tedesca a livello internazionale, Monika Helfer è stata premiata anche a Soletta nel 2022.